

Mark Renton

LA POESIA DI VASCO ROSSI

Una interpretazione



MKR Production

© Copyright 2009

Testo deposito presso la SIAE - Sezione OLAF

Web site: www.lapoesiadivascorossi.it

Mark's mail: mkrenton@libero.it

Indice

Intro

1. L'innocenza del divenire	13
2. La dissoluzione del soggetto	17
3. La riabilitazione del corpo	23
4. La crisi della ragione	27
5. Il relativismo	33
6. Il crepuscolo degli idoli	39
7. L'ironia	45
8. Il sentimento del finito	49
9. Vivere il presente	53
10. Al di là del bene e del male	57
11. La morte di Dio	65
12. Nihil est	73
13. Il valore consolatorio dell'arte	77

Reprise

Extra tracks	
I. Lo stile aforistico	89
II. Le letture	95
Appendice	
Discografia ufficiale	105

Prefazione

Ascoltando le canzoni di Vasco, ma anche leggendone le interviste e gli scritti, si ha la sensazione di una grande coerenza e profondità di significati. Tra i temi più sentiti: il sentimento del finito, la crisi delle verità, la vita come caos, il male di vivere, il valore consolatorio della musica.

Il testo si sofferma su questi e altri temi, in un dialogo serrato e stringato con le parole di Vasco. Il testo suggerisce anche un parallelo con le riflessioni di Nietzsche, uno degli scrittori più letti e apprezzati da Vasco.

(Intro)

Sally cammina per la strada senza nemmeno....

.... guardare per terra

Sally è una donna che non ha più voglia

.... di fare la guerra

Sally ha patito troppo

Sally ha già visto che cosa....

"ti può crollare addosso"!

Sally è già stata "punita"...

per ogni sua distrazione o debolezza...

per ogni "candida carezza"...

"data" per non sentire.... l'amarezza!

Senti che fuori piove

senti che bel rumore...

Sally cammina per la strada sicura

senza pensare a niente!

.... ormai guarda la gente

con aria indifferente...

.... sono lontani quei "momenti"...

quando "uno sguardo" provocava "turbamenti"...

quando la vita era più facile...

e si potevano mangiare anche le fragole....

***perché la vita è un brivido che vola via
è tutto un equilibrio sopra la follia....***

..... sopra la follia!

Senti che fuori piove

senti che bel rumore...

. . .

1. L'innocenza del divenire

Nel mondo non ci sono realtà stabili cui poter fare affidamento, ma tutto è in divenire. L'essere organico, la sua vita, rappresenta solo un frammento provvisorio nello svolgersi indifferente dell'accadere. Manca una finalità ultima che orienti il corso delle cose e la vita dell'uomo.

in questo universo.

*Dove tutto è governato al contrario
dal caso, dal continuo divenire,
dal mutare, dal cambiare,
dall'accadere e dal succedere.*

*Insomma tutte cose decisamente
imprevedibili..... altro che sicurezze
certezze..... o cose simili....*

(Vasco, dalla rivista Il Blasco, 01/11/1997)

L'accadere non è calcolabile. La vita si manifesta ad ogni istante con esiti nuovi, i singoli eventi si succedono liberamente come i lanci nel gioco dei dadi. Non esiste un ordine dato ed eterno, chiuso in se stesso, indifferente all'arbitrio e contingenza del tempo. Il divenire si ripete ciclico e

inarrestabile, gratuito e irrazionale, eternamente ritorna. “Tutto va, tutto torna indietro; eternamente ruota la ruota dell’essere. Tutto muore, tutto torna a fiorire, eternamente corre l’anno dell’essere.” (Nietzsche, Così parlò Zarathustra, parte terza, Il convalescente)

Ogni giorno si muore

Quando ci si addormenta

Ogni volta si nasce

Quando ci si sveglia

Con qualche consapevolezza in più e non consola

Ogni mattina un’altra

Primavera

(Vasco, editoriale, 17/12/2003)

Il divenire non conosce alcuna meta, non tende ad alcun fine, è un gioco di forze, una lotta tra potenze, fondamento e origine di ciò che accade di essere e di fare.

Penso che sia uno “scontro” continuo di forze alla ricerca di equilibri sempre momentanei e precari

(Vasco, intervista, 03/06/2007)

Equilibri che si realizzano nel conflitto, mantenendolo così in vita. Equilibri che non

significano una quiete. L'armonia è la risultante, non determinabile, né prevedibile, del libero gioco di forze generanti e disgreganti. Un equilibrio dinamico, che muta e si rinnova, assumendo in ogni momento un aspetto diverso.

La forza consiste nel guardare l'accadere, riconoscendo l'illusorietà delle speranze fuori della nostra portata.

Guardala in faccia la Realtà!

e quando è dura!.....

sarà "sfortuna"..... [...]

Se c'è qualcosa che non ti va?!?...

..... dillo alla Luna!.....

Può darsi che "porti fortuna"!...

(Dillo alla luna)

è la vita! ed è ora che Cresci!

devi prenderla così.....

(... Stupendo)

Da un indebolimento di questa forza nasce l'immagine del mondo che permane, fissato in forme durature. Arrestare il flusso degli eventi, fermare il movimento, è una finzione. Mai il divenire si cristallizza nella forma del permanente.

Siamo noi a immaginare l'identità delle cose uguali a se stesse, un identico compiuto e concluso, secondo le idee limite di materia e forma, soggetto e oggetto, potenza e atto.

“Per caso’ - questa è la più antica nobiltà del mondo, che io ho restituito a tutte le cose, io le ho redente dall’asservimento allo scopo [...] in tutte le cose io ho trovato questa certezza beata: che esse, sui piedi del caso, preferiscono – danzare.”
(Nietzsche, Così parlò Zarathustra, parte terza, Prima che il sole ascenda)

2. La dissoluzione del soggetto

*Ma sì che sono io
tre uomini diversi
Uno non sono io
E gli altri due son persi
A rincorrere che cosa
Ancora non lo so
Ma se mi dai una mano forse
Lo scoprirò
(Señorita)*

Ci illudiamo di conoscere noi stessi e di sapere in modo del tutto preciso come giunge a effettuarsi il nostro agire. Isoliamo alcuni tratti grossolani, che il linguaggio riesce a nominare, e in base a questi costruiamo un'immagine del nostro io. Questa astrazione dimentica però le infinite sfumature e sfaccettature, i gradi intermedi e inferiori, che tessono la tela del nostro essere.

L'unità del soggetto è il prodotto di un'unificazione illusoria. L'io un effetto di superficie, gioco dinamico di forze conflittuali, di istinti e di impulsi.

Faccio dei gran combattimenti contro i miei demoni, ne esco spesso sconfitto [...] è una guerra continua, una continua guerra. Io pensavo che andando avanti, con la consapevolezza eccetera.. invece no, la guerra continua sempre, c'è sempre una continua lotta.. si diceva, una volta, contro l'animale che hai dentro, forse invece è contro le tante anime che ci sono dentro.

(Vasco, speciale Tg1 Il mondo che vorrei, 18/05/2008)

La totalità conciliata della nostra personalità è una elaborazione fittizia che cela un agitarsi confuso ed incoerente di stati in continua trasformazione. Nessun nome può nominarci, nessun concetto ci descrive, niente di quanto detto ha l'ultima parola su ciò che siamo.

Le diverse personalità dentro di noi sono talmente contraddittorie e imbarazzanti... da lasciare stupefatti!

Del resto basta qualche bicchiere di vino per scoprirlo.

Oppure un acido. Ma il discorso è un altro.. diverso.

Le stesse contraddizioni si constatano anche nell'esistenza degli "altri", che sono così diversi da noi...

(alcuni veramente insopportabili!)

in tutta quella gamma di diversità che, se cercate dentro di voi, ri-conoscete.

(Vasco, editoriale, 10/02/2002)

La stessa idea di libertà, manifestazione di un uomo fatto centro di decisione e responsabilità, risulta problematica. Noi diciamo di volere qualcosa e poniamo questo qualcosa come motivo e scopo del nostro agire, ma in fondo le nostre scelte sono sempre condizionate: dai nostri istinti, dalle comunità sociali, politiche e religiose alle quali apparteniamo, dal mondo storico in cui viviamo.

“Che cosa mi dà il diritto di parlare di un io e perfino di un io come causa, e infine ancora di un io come causa di pensieri?” (Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, parte prima, af. 16)

Tu non sei, non sei più in grado neanche di dire Se!

*quello che hai in testa l'hai pensato te!
(Non appari mai)*

Lanciati tra gli eventi del mondo, siamo in balia del caso e delle avversità. I processi materiali ci indirizzano verso determinate azioni. Gli altri uomini ci osservano, giudicano, approvano e disapprovano, condizionano i nostri sentimenti.

*la gente "ti sta attorno"
"ti controlla"
devi stare "attento"
non ti puoi permettere certo
di volare via col vento
non avrebbe "senso"
la realtà ti preme addosso
ce l'hai sopra, ce l'hai sotto
ce l'hai tutt'intorno
(Idea 77)*

In qualsiasi situazione, consapevoli o meno, una quantità indefinita di influssi e necessità determina quel che proviamo, quel che pensiamo e facciamo. Crolla il mito dell'uomo fondato su una soggettività forte, espressione di caratteri stabili e riconoscibili,

originaria e legislatrice nei confronti di se stessa. Legati come siamo a limiti di ogni genere, il volere appare l'esercizio di una libertà condizionata, operante entro un orizzonte di possibilità chiuso e definito.

“Forse il ‘volere’ è solo una pallida ombra di ciò che realmente è già in divenire, un’immagine retrospettiva del nostro potere e del nostro fare: talvolta un’immagine del tutto errata, in cui noi sembriamo non potere quel che vogliamo” (Nietzsche, Frammenti postumi 1879-1881)

3. La riabilitazione del corpo

sensazioni forti

non importa se la vita sarà breve

vogliamo godere

(Sensazioni forti)

Attraverso il corpo ci si rivela una straordinaria molteplicità e ricchezza. Il corpo svela il carattere illusorio della conoscenza, la necessità dell'errore, la molteplicità sottesa alla presunta unità del soggetto. In esso riconosciamo i tratti del divenire impressi nel modo più puro. Concetti come coscienza, ragione, anima, io, riconducono al corpo come suoi strumenti e maschere.

“Strumento del tuo corpo è anche la tua piccola ragione, fratello, che tu chiami ‘spirito’, un piccolo strumento e un giocattolo della tua grande ragione. ‘Io’ dici tu, e sei orgoglioso di questa parola. Ma la cosa ancora più grande, cui tu non vuoi credere, il tuo corpo e la sua grande ragione: essa non dice ‘io’, ma fa ‘io’. [...] Vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza.”
(Nietzsche, Così parlò Zarathustra, parte prima, Dei

dispregiatori del corpo)

Nella dimensione primaria del corpo si esprime la nostra esistenza, la forma del nostro rapportarci agli altri e al mondo. Il bisogno che l'uomo ha del mondo lo richiama incessantemente alla corporeità. Siamo nel mondo come corpo.

*Ogni cosa che ci succede buona,
ogni esperienza sana
se non fa male al corpo o allo spirito.
E se ci porta oltre i vostri limiti ci dispiace per voi
ma a noi non ce ne frega niente.
E non minacciateci con paradisi o inferni
altrimenti non vi venderemo più pane, il cibo.
E morirete di fame o dovrete andare a lavorare.
Noi siamo la gente comune quella normale.
(Vasco, pubblicato su Il Mattino di Napoli,
09/07/2004)*

I sensi non mentono affatto. Siamo noi a creare l'inganno, nel tentativo di sovrapporre ai sensi le categorie dell'unità e della durata, della cosa in sé. Riconoscere questo significa rifiutare le pretese di semplicità e immediatezza dell'io, significa impedire che la coscienza, divenuta principio

autonomo, assuma un ruolo di contrasto nei riguardi del corpo.

Il fenomeno del corpo è evento originario che precede l'imposizione dei segni, descrivendo un mondo che è al di là di tutte le possibili demarcazioni e iscrizioni.

Qui l'univocità e pienezza del senso non ha presa, ma tutto si disperde nella eccedenza e ambivalenza delle significazioni. Una regione dove il senso si fa controsenso e dove i segni oltrepassano la capacità che il sapere ha di assegnare nomi e ordine alle cose.

Attraverso l'ingenuità del corpo la vita riafferma costantemente quel movimento incessante che l'universo del discorso tenta invano di arrestare.

*Una splendida giornata
straviziata, stravissuta, senza tregua [...]
sempre con il cuore in gola fino a sera
finché la sera non arriverà! [...]
quante sensazioni, con quali emozioni poi...
poi alla fine ti travolgerà!
Ma che importa se è finita
che cosa importa se ho la gola bruciata o no?
Cosa importa s'è durata*

*quello che conta è che sia stata
una splendida giornata
stravissuta, straviziata, stralunata [...]
sempre con il sole in faccia fino a sera
finché la sera di nuovo sarà.
(Splendida giornata)*

4. La crisi della ragione

*La vita è un brivido che vola via,
basta lasciarsi trascinare dal vento dell'esistenza
senza troppo pensare.*

Quello lo devono fare i filosofi, i pensatori.

Che ci indichino pure i limiti,

i confini che non si dovrebbero superare,

le condanne morali, l'etica.

Noi andiamo avanti

lasciandoci trascinare dal vento dell'esistenza.

*(Vasco, pubblicato su Il Mattino di Napoli,
09/07/2004)*

La logicizzazione che anteponiamo al mondo è un parto poetico della nostra immaginazione, un'attività metaforica, un atto interpretativo.

Sovrapponiamo alla realtà del cieco divenire una fitta rete di concetti, fingendo esseri immobili e fittizi. Istituiamo un complesso sistema di categorie unificanti, rapporti di dipendenza, gerarchie, leggi di natura, e per noi è come se l'accadere ubbidisse a queste forme.

Non ultimo formuliamo il principio di causa ed effetto, secondo cui, tutto ciò che accade, in ogni ordine e grado, tende verso un fine.

Il tutto non descrive alcuna realtà di fatto. “Il mondo ci appare logico perché noi per primi l’abbiamo logicizzato” (Nietzsche, Frammenti postumi 1887-1888), ma l’accadere è padrone di sé e innocente, scorre inarrestabile e senza scopo.

Ho sempre avuto la sensazione che anche la mente cosciente sia un delicato e precario equilibrio sopra la follia.

(Vasco, intervista di Nùria Tenas, 26/09/2007)

Benché nel fluire caotico degli eventi spesso vengano raggiunte forme simili, questo non significa che si tratti di forme uguali. L’accadere si manifesta in forme sempre nuove e diverse, non conosce casi identici. Ogni volta gli eventi si sviluppano diversamente, testimoniando la vicenda di un conflitto sempre in atto. E’ la razionalità, nella sua opera di concettualizzazione, ad astrarre nelle diverse esperienze i tratti comuni, lasciando cadere le differenze. La razionalità, assimilando il nuovo al vecchio, il non conosciuto al

già noto, ignora la molteplicità dei motivi concreti della vita umana.

Il tentativo è quello di sfuggire la vita nel suo carattere di imperfetto, di apertura e irrisolvibilità. L'individuo, sconvolto dalla paura dell'accadere, dal sentimento di precarietà, cerca, nella regolarità della ragione, una possibilità di sicurezza. Così il sistema di concetti diviene un rifugio, il rimedio con cui l'uomo finge di potersi proteggere dal puro trascorrere del divenire. Costruiamo un'armonia fittizia che escluda il contrasto, la lotta sotterranea, il caos della vita.

In questo senso ogni morale, ogni forma ideologica, politica, filosofica o religiosa, che voglia presentarsi come verità immutabile e incontrovertibile, è una reazione di difesa ai sentimenti di instabilità e insicurezza.

Un approccio che non fornisce alcuna conoscenza pura delle cose, nulla che sia vero in sé, universalmente valido. La validità di un enunciato è decisa solo dal rispetto delle regole sintattiche del linguaggio logico. E' vero l'enunciato che si adatta non a realtà esterne, ma alle convenzioni proprie di questo mondo artificiale.

“Noi crediamo alla ragione. Ma questa è la filosofia dei grigi concetti. La lingua è costruita sui più ingenui pregiudizi. Ora, noi leggiamo problemi e disarmonie perché pensiamo unicamente nella forma del linguaggio – quindi crediamo all’eterna verità’ della ‘ragione’ (ad esempio: soggetto, predicato ecc.). Noi cessiamo di pensare, se vogliamo farlo senza la costrizione del linguaggio, noi giungiamo perfino a dubitare di vedere qui un confine in senso proprio. Il pensiero ragionante è un interpretare conformemente ad uno schema che noi non possiamo eliminare.” (Nietzsche, Frammenti postumi 1887-1888)

I concetti più trasparenti, conclusi e perfetti, che al meglio, ovvero con maggior coerenza, vanno ad accrescere il sistema pregiudiziale delle nostre conoscenze, per ciò stesso sono i più fallaci. E’ il susseguirsi e il mutare continuo e incessante di ogni realtà a confutare come inganno la conquista di chiarezza e semplicità.

Capiamo pertanto che parlare di certezze è un’illusione. Non esistono verità eterne, indipendenti dai nostri giudizi di valore, svincolate dai nostri schemi mentali. Non esiste la possibilità,

da parte del pensiero, di fondare una qualsiasi verità forte o definitiva. Il mondo vero si rivela favola, un mondo vero non è mai esistito. Abbiamo attribuito un valore immeritato al nostro intelletto.

*Si può spegnere ogni tanto il pensiero
Smettere almeno di crederci per davvero
E non essere più schiavi per lo meno
Di un'idea come di un'altra, di un mistero [...]
Si può spegnere ogni tanto il cervello
smettere almeno di usare solo quello
si può far finta che non ci sia niente
anche quando ti tremano le gambe
(Buoni o cattivi)*

5. Il relativismo

Ogni certezza è locale. Ogni certezza è effimera, provvisoria. Non esiste una verità assoluta, ovvero valida per tutti, in ogni luogo e in ogni tempo. La verità si risolve nel dispiegarsi di una quantità illimitata di aperture prospettiche, di singoli punti di forza.

guarda Quante!

Verità...

quante...

tutte qua... [...]

guarda...quante...

Società!...

Quante?!...

non si sa....

(Vivere una favola)

Non vi è un luogo che possa ordinare questo moltiplicarsi di superfici, ma coesistono costrutti di senso tra loro irriducibili, tali da confutarsi a vicenda.

“La verità non è qualcosa che uno possiede e un altro no” (Nietzsche, L'anticristo, af. 53). Ciascuno di noi è un punto di vista diverso sul mondo.

Nessuna cosa è o bianca o nera

Tutto dipende dalla luce

Niente è assoluto niente è certo

Tutto dipende dal punto di vista

Il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno

a seconda di chi lo guarda.

La vittima è carnefice e il carnefice è vittima

Le ragioni non stanno mai tutte da una parte.

La verità non è mai la stessa per tutti.

Ognuno vede le cose dalla sua posizione

Ognuno vede quello che vuole vedere

Le persone non sono mai completamente buone

o totalmente cattive.

Le opinioni sono sempre diverse

Si può discutere in eterno sostenendo tutto

e il contrario di tutto.

Ce lo dimostrano i nostri politici nei dibattiti.

Alla fine è sempre solo questione di gusti

I pensieri sono influenzati dalle emozioni

dagli stati d'animo dalle condizioni esterne

perfino dalle condizioni del tempo

*ognuno tira l'acqua al suo mulino
è inutile accanirsi tanto.*

*Mi annoia sostenere un'opinione
Capisco sempre anche quella opposta
(Vasco, dalla rivista Il Blasco, 05/02/2007)*

La fiducia nella attività di astrazione della ragione ci porta a credere che attraverso i concetti si possa conoscere la realtà delle cose, mettendo in chiaro ciò che è oscuro, descrivendo compiutamente una situazione in tutte le sue sfaccettature. Il modo di porsi razionalistico determina la nozione di verità come conformità della proposizione al dato, un'idea di verità come obiettività e rispecchiamento fedele dei fatti.

Ma la verità, in tutti i campi, non è corrispondenza diretta alla pura e dura oggettività delle cose. Nel nostro rapportarci al mondo si realizza piuttosto una fusione di orizzonti, contingenti e reciprocamente condizionanti, che esclude l'idea del conoscere come contemplazione distaccata di fatti in sé.

Conoscere è riportare qualcosa di estraneo a qualcosa di noto, di familiare. Un processo di trasposizione e rielaborazione dell'esperienza

all'interno del complesso evento della propria vicenda umana. In questo senso accade che ogni argomento è sempre e solo un punto di vista storico culturale. Ogni idea, ogni costruzione teorica, è l'espressione di una visione soggettiva del mondo, l'incessante ridescrizione poetico letteraria di ciò che ci circonda.

*Quante cose
che si muovono
che si dicono
che si credono
quante cose che si pensano,
e poi cambiano.....
(Ci credi)*

cambiare idea è un attimo. Solo gli stupidi la pensano sempre allo stesso modo. A me capita sovente di dire una cosa e poi tornarci sopra dopo un pò e rimangiarmi tutto. Questo non è essere rincoglionito, è continuare a interrogarsi, senza pregiudizi.

(Vasco, dal libro Qui non arrivano gli angeli, pag. 146)

Il linguaggio tenta incessantemente di chiarire e ordinare il mondo caotico delle prime impressioni, ma queste non si lasciano trattenere dalle parole. Non si dà un risalire dal segno al significato, inteso come definitiva autotrasparenza, ma una continua ridefinizione dell'esperienza.

Più propriamente questo tentativo interpretativo non ha origine in noi. Rispetto a noi stessi siamo piuttosto un risultato. Non possiamo essere diversi da quel che siamo, non possiamo decidere di noi stessi. E' l'accadere delle cose che ci costruisce come punti di vista e che si manifesta come interpretazione attraverso di noi. L'interpretazione è l'esito di un gioco di forze che pone in essere, nello stesso momento, l'io e le sue molteplici narrazioni. Un prodursi di prospettive, di sempre nuove verità nella lotta.

Vivendo sperimentiamo una permanente e necessaria separazione di esistenza e significato, una condizione esistenziale di erramento ed esilio. Sperimentiamo la costitutiva infinità e relatività del processo interpretativo.

6. Il crepuscolo degli idoli

*Siamo solo noi
che non abbiam più rispetto per niente
neanche per la mente [...]
che non abbiamo più niente da dire
dobbiamo solo vomitare [...]
che non vi stiamo neanche più ad ascoltare [...]
quelli che ormai non credono più a niente[...]
generazione di sconvolti
che non han più santi né eroi
(Siamo solo noi)*

La critica come espressione di un insuperabile e aumentato scetticismo nei confronti delle verità. Essa mostra come sia possibile, con analisi attente e localizzate, individuare le fratture e i cortocircuiti delle forme simboliche della nostra vita. Una riflessione decostruttiva che cancella i confini imposti e demolisce le strutture, portando in luce una contaminazione originaria fatta di conflitti interni e significati multipli.

Questa attività di interrogazione e scomposizione non giunge mai ad una fondazione definitiva non

più soggetta a dubbi. Non vi è un accordo dialettico, una comprensione più adeguata, in cui il pensiero possa trovare appagamento. Una condizione questa che è problematizzata come tale, uno scarto che non è dato colmare e oltrepassare.

Nel corrispondere a tale condizione il pensiero si fa smascherante e demitizzante, evidenzia differenze e sfumature, problemi e contraddizioni. Il pensiero si configura come pensiero critico, rinunciando definitivamente al desiderio di conquistare una conoscenza originaria.

I no reiterati svelano ipocrisie, pregiudizi e sovrastrutture.

C'è qualcuno....

che non sa....

.... più cos'è un uomo.

C'è qualcuno

che non ha...

.... rispetto per nessuno!!! [...]

C'è chi dice no!

c'è chi dice no!

io "non ci credo!"

(C'è chi dice no)

Ad uno sguardo onesto e disincantato gli ideali e i valori tramontano.

i meravigliosi ideali

.... le stravaganti UTOPIE

Giuste!..... Perfette..... Divine!!!!!!

E l'illusione di poter cambiare

qualcosa subito!!!!!!

e rendersi conto che non puoi cambiare una

virgola!....

e che le cose non sono così.....

.... che si è creduto a dei films!!!!!!

(Vasco, dalla rivista Il Blasco, 01/05/1994)

E mi ricordo chi voleva

al potere la fantasia...

erano giorni di grandi sogni... sai

eran vere anche le utopie.

(... Stupendo)

La scepsi esercita una riflessione diffidente nei confronti di ogni evidenza ultima. Una speculazione orientata sul principio che ogni conclusione è inevitabilmente storica.

La scepsi quindi non intende analizzare enunciati e proposizioni per giudicarne il valore di verità, né tantomeno intende proporsi come la fase distruttiva che prelude alla costruzione di nuove autentiche verità. Essa si limita ad esprimere un atteggiamento demitizzante, consapevole della debolezza degli impianti dimostrativi sottesi ai vari assoluti.

*c'è sempre chi in ogni situazione
è certo, sicuro
e ha le idee chiare
ma questo non vuol dire
che siano quelle giuste.
Personalmente mi fido più dei dubbi
che delle certezze
almeno quelli non tradiscono
e le certezze non esistono.
(Vasco, dal libro Diario di bordo, pag. 19)*

L'accadere delle cose non ha i caratteri di presenza dispiegata, oggettività, stabilità che la tradizione del pensiero gli ha spesso conferito, nell'intento di ridurre il molteplice all'uno, il divenire all'immobile. La fede in un fondamento autentico,

stabile e certo, è anch'essa travolta dallo smascheramento. La nozione di verità, l'ambizione di rintracciare i criteri certi in base ai quali definire qualcosa come verità o menzogna, anche questo è menzogna.

“Tutta la vita umana è profondamente immersa nella non verità” (Nietzsche, *Umano, troppo umano*, volume primo, af. 34).

7. L'ironia

I miei non sono giudizi. Sono ironiche fotografie della realtà che vedo.

(Vasco, intervista al settimanale Chi, 13/07/2007)

L'ironia è quel margine di libertà che si prende gioco delle forme abituali del vivere quotidiano. Attraverso agili cambi di prospettiva la realtà è forzata nella vertigine del paradosso e dell'assurdo. Lo spirito irriverente mette in luce le contraddizioni insite nelle leggi morali, nelle ideologie, nei sistemi d'ordine esistenti. Le forme con cui si cerca di arrestare il flusso continuo della vita svelano tutta la loro inconsistenza.

“Ma, o giocatori di dadi, che importa! Voi non avete imparato a giocare e a farvi beffe come si deve! Forse che non siamo sempre seduti a un grande tavolo da gioco e di beffa?” (Nietzsche, Così parlò Zarathustra, parte quarta, Dell'uomo superiore)

Qual è il problema???
me lo domando...

*la vita è semplice
è come un gioco!!!
puoi fare tutto!
la puoi stravolgere,
come ti pare,
in ogni momento...
...la puoi cambiare.
O puoi lasciartela
...passare dentro
come una lunga folata di vento.
(Vasco, dal libro *Diario di bordo*, pag. 16)*

L'ironia avversa il meccanicismo delle convenzioni costituite, scoraggiando i comportamenti statici o ripetitivi. L'ironia condanna la fissità dei costumi e dei protocolli vigenti. Scherzando con il pensiero, imprime un carattere ludico al ragionamento e fa giocare le parole e i concetti così come giocano le cose. Non contrappone la verità all'errore, ma esprime la condizione di rovesciabilità di ogni aspetto del reale.

Io, il mio personaggio, le mie canzoni, le mie storie... Tutti mi hanno preso sul serio. Se c'era una cosa che non andava fatta era prendermi sul serio.

Invece mi hanno scambiato per un predicatore. Io non sono don Mazzi. Io sono un uomo, sono troppo impegnato a vivere per fare il predicatore. Il mio scopo non è salvare anime. Ho già dei problemi a salvare me stesso.

(Vasco, dal libro Qui non arrivano gli angeli, pag. 65)

L'elasticità dei sensi e del pensiero si modella così sulla perenne mobilità del divenire. E' un gioco sofferto, che sospende le regole e rovescia le prescrizioni della logica. Un gioco che riconosce, con disincanto e amarezza, l'irrazionalità dell'esistenza.

“Un nascere e un perire, un costruire e un distruggere, che siano privi di ogni imputabilità morale e si svolgano in un'innocenza eternamente uguale, si ritrovano in questo mondo solo attraverso il gioco dell'artista e del fanciullo. Come giocano il fanciullo e l'artista, così il fuoco eternamente vivo gioca, costruisce e distrugge in piena innocenza.” (Nietzsche, La filosofia nell'epoca tragica dei greci)

8. Il sentimento del finito

*Ormai è tardi!...
Guarda il tempo...
..... "vola via"! [...]
Ormai è tardi! ...
non si torna ...
comunque sia! [...]
Ormai è tardi!
... e la Vita
continua a correr via!
... e quanta nostalgia...
(Ormai è tardi)*

Il tempo incede inesorabile. Tutto scorre, tutto passa in fretta. Nulla resta com'è. Tutto si rovina, tutto invecchia e inevitabilmente muore.

*Ed ora che non mi consolo
guardando una fotografia
mi rendo conto che il tempo vola
e che la vita poi è una sola...
(... Stupendo)*

La nostra breve vita è sommersa nell'eternità che la precede e la segue. Il piccolo spazio che occupiamo è disperso nella vasta immensità degli spazi che ignoriamo e che ci ignorano.

*la nostra vita
è molto breve..... confrontata
ai tempi cosmici delle ere.....
Insomma siamo come
delle mosche..... delle formiche
che vivono una giornata
dall'alba al tramonto....
Speriamo solo che almeno oggi
non piova.....*

(Vasco, dalla rivista Il Blasco, 01/11/1997)

Nella vita non c'è nulla di definitivo. Ogni possibilità può ad ogni istante cadere nel nulla. L'uomo può ad ogni istante cadere nel nulla.

*guarda che bella sorpresa la vita
che a un certo punto ti svegli E' FINITA
e non ritorna più
(Ci credi)*

L'incessante opera di produzione e distruzione del divenire include per l'uomo la minaccia che ciò che lo circonda o lui stesso vada perduto. Un avvenire che può realizzare in ogni istante l'eventualità del non essere più che accompagna ogni altra possibilità.

La fine è la condizione inevitabile e la possibilità sempre presente che determina l'intera nostra esistenza. Viviamo iscritti in un orizzonte di temporalità dove i caratteri dominanti sono precarietà e insufficienza.

*Ora sai che vivere
non è vero che c'è sempre da scoprire
e che l'infinito
è strano ma per noi, sai
tutto l'infinito
finisce qui!
(La noia)*

Facendo esperienza del limite, in tutte le sue dolorose manifestazioni, apprendiamo il destino di nullità del nostro stare al mondo. La finitudine è la circostanza dell'essere esposti al vuoto di una cancellazione. Il già stato dischiude l'abisso di un

tempo bruciato, relegato nella dimensione della
mera assenza, di ciò che non è e non sarà più.
Vivere è un assistere impotenti allo scivolare
dell'esistente nel nulla del passato.

9. Vivere il presente

Consapevoli del carattere finito dell'esistenza cresce l'attenzione per il presente. Concentriamo il nostro agire sul momento attuale, cercando di cogliere le occasioni, le opportunità, i piaceri che si presentano nell'immediato.

*è durante che si deve gustare
godere [...]*

quello che conta... è:

LA VITA E' ADESSO

(Vasco, dal libro Diario di bordo, pag. 71)

domani sarà tardi....

per rimpiangere la realtà....

E' Meglio Viverla....

(Gabri)

L'attimo presente diviene l'orizzonte privilegiato del nostro agire. Lo sguardo si contrae nella ricerca del godimento fugace del presente. "Quanto più pensiamo a tutto quello che fu e che sarà, tanto più pallido ci diventa quel che è ora"

(Nietzsche). L'oggi va risolto così, senza eccessivi rimpianti per il passato o ansie per il futuro.

*Non devi mai fare niente "dopo"
non è mai più importante di quello
che stai facendo adesso
se corri dietro al domani
sarai per sempre infelice
se non lo vivi questo momento
sarà sciupato veramente
e non ne rimarrà niente
mentre il domani vissuto oggi
non ha senso (?) è come il tempo
lo puoi immaginare come vuoi
sarà diverso...*

*lo puoi cercare di vivere adesso
ma è troppo presto
arriverai a domani così stanco
che penserai già a quell'altro domani
che andrai a letto!!!*

(Vasco, dalla rivista Il Blasco, 01/01/1996)

Viviamo a volte protesi verso il futuro, riempiendo la nostra vita di impegni da rincorrere e di obiettivi da raggiungere. Altre volte viviamo ripiegati su ciò

che è stato, ripercorrendo i ricordi e i dolori di una vita passata. Tra attese e ricordi, speranze e delusioni, ci lasciamo sfuggire i piaceri effimeri del momento attuale.

Vivere il presente significa avere cura per il frammento. Significa un agire che privilegia l'azione al pensiero, il particolare all'universale, la situazione attuale a quella a venire. Una vita vissuta con leggerezza, muovendosi in uno spazio aperto dove si incontrano, per confondersi, verità e inganno, realtà e sogno, logica e caos.

*Perché la vita è bella
se la prendi come una scampagnata
come quelli
che se la ridono davanti
all'INFINITO
che vivono il momento
approfittandoimprovvisando
credendo poco a tutto
e molto al fatto
CHE E' UNA LIBIDINE
ADESSO!!!!
(Vasco, dal libro Diario di bordo, pag. 35)*

Un desiderio di superficialità che si getta nella vita come in un'avventura senza scopo e senza meta, cercando di cogliere tutto ciò che appare bello e interessante.

Perché nel correr via del tempo la realizzazione più libera e completa possibile si esaurisce nella ristretta prospettiva del qui e ora. La felicità più grande possibile la conquistiamo nell'oggi.

10. Al di là del bene e del male

che tra demonio e santità è lo stesso

basta che ci sia posto

(Siamo solo noi)

Il problema morale è una variazione sul tema autocontraddittorio della contrapposizione tra mondo vero e mondo apparente. Il valore dell'onestà e il desiderio di verità svelano l'orizzonte di finzione in cui nasce e si protrae la nostra esperienza morale.

“L'uomo moderno crede sperimentalmente ora a questo, ora a quel valore, per poi lasciarlo cadere; il circolo dei valori superati e lasciati cadere è sempre più vasto; si avverte sempre più il vuoto e la povertà di valori; il movimento è inarrestabile, sebbene si sia tentato in grande stile di rallentarlo. Alla fine l'uomo osa una critica dei valori in generale; ne riconosce l'origine; conosce abbastanza per non credere più in nessun valore; ecco il pathos, il nuovo brivido...” (Nietzsche, Frammenti postumi 1887-1888)

Una spiegazione razionale del fenomeno rivela l'azione morale non come un atto disinteressato, ma, al contrario, come un atto sommamente interessato perché volto al soddisfacimento di un bisogno.

Anche le azioni morali che richiedono una mortificazione degli interessi personali più banali si spiegano osservando che in esse un dato impulso ha la meglio sugli altri. In una data azione possiamo rinunciare a certi vantaggi pur di appagare il nostro narcisismo, ideale di una personalità luminosa e perfetta, oppure il desiderio di sentirci parte di qualcosa, o comunque la volontà di assicurarci secondi, terzi e vari fini.

“La morale come autoscissione dell'uomo. Un buon autore, che ha veramente a cuore la sua causa, desidera che qualcuno venga e annulli lui stesso col sostenere la stessa causa in modo più chiaro e col rispondere esaurientemente alle questioni in essa contenute. La ragazza che ama desidera poter vagliare nell'infedeltà dell'amato la devota fedeltà del suo amore. Il soldato desidera cadere sul campo di battaglia per la sua patria vittoriosa: poiché nella vittoria della sua patria vincono insieme i suoi più alti desideri. La madre

dà al figlio ciò che toglie a se stessa, il sonno, il miglior cibo, e in certi casi la salute e gli averi. Ma sono, tutti questi, stati altruistici? Sono, queste azioni della morale, miracoli, in quanto sono, secondo l'espressione di Schopenhauer, 'impossibili eppure reali'? Non è evidente che in tutti questi casi l'uomo ama qualcosa di sé, un pensiero, un'aspirazione, una creatura, più di qualche altra cosa di sé, che egli, cioè, scinde il suo essere e ne sacrifica una parte all'altra? Avviene forse qualcosa di essenzialmente diverso, quando un caparbio dice: 'Preferisco farmi ammazzare che spostarmi d'un passo davanti a quest'uomo'? In tutti i casi detti esiste l'inclinazione verso qualche cosa (desiderio, istinto, aspirazione); assecondarla, con tutte le conseguenze, non è, in ogni caso, 'altruistico'. Nella morale l'uomo tratta sé stesso non come *individuum*, ma come *dividuum*." (Nietzsche, *Umano, troppo umano*, volume primo, af.57)

Le azioni che si ritengono altruistiche, conformi a un disinteressato principio morale, sono piuttosto mosse anch'esse dalla ricerca del proprio interesse. L'egoismo non ha qui la pretesa di porsi come nuova origine autentica dell'azione morale,

come prima lo era l'altruismo. Sarebbe problematico parlare di un io quale essere definibile e autonomo, descrivendolo come un insieme determinato e determinabile di impulsi e istinti originari. L'egoismo intende solo mostrare di essere una spiegazione più ragionevole e soddisfacente.

Del resto ognuno

tira l'acqua al suo mulino.

Ma quelle facce da "santi"

per cortesia ce le risparmi!

(Vasco, dalla rivista Il Blasco n.16, 1996)

La stessa pretesa di garantire e legittimare la morale, di ancorare stabilmente una morale su principi assoluti, si rivela irraggiungibile. I valori e le regole di condotta riconosciuti e fatti propri da una data comunità sociale, o da singoli individui, non poggiano su alcuna base certa e indiscutibile. E' facile osservare come ogni convinzione morale sia situata e prospettica, locale e mai universale, sempre espressione di un particolare contesto culturale. In ogni convinzione morale ciò che si giudica essere giusto diviene giusto in forza di un

giudizio. Non è possibile parlare di bene e di male in senso assoluto.

*Buoni o cattivi
non è la fine
Prima c'è il giusto o sbagliato
da sopportare
(Buoni o cattivi)*

L'esperienza mostra che i valori evolvono e possono cambiare, fino anche ad esaurire la propria validità col trascorrere dei tempi e delle condizioni di vita.

L'esperienza mostra la grande varietà e disparità delle idee, delle tradizioni religiose, degli usi e costumi, delle norme morali, dei modi di sentire e di pensare, che esistono al mondo. Da una località all'altra, da una cultura all'altra, i valori che regolano l'esistenza umana spesso differiscono in modo considerevole, per cui quello che è moralmente conforme, e quindi buono e giusto in un posto, non è più tale in un altro posto.

Tutto è relativo ai luoghi, ai momenti storici e al mutare continuo degli eventi. Non esiste un criterio sovraculturale e transculturale che possa

stabilire gerarchie di valore. Non può esservi una soluzione unica e definitiva alla questione su come si deve vivere.

non esiste qualcosa di giusto o sbagliato! dipende soltanto dai punti di vista!

(Vasco, dalla rivista Il Blasco n.21, 1997)

e quindi

Non esistono buoni o cattivi. Siamo entrambe le cose. La mie è una provocazione, non un messaggio. Non sono un profeta, non lancio grandi verità, solo piccole riflessioni.

(Vasco, dal libro Qui non arrivano gli angeli, pag. 93)

La realtà è che la vita non ha alcuna autorità morale che la trascenda, non vi è alcuna istituzione nei confronti della quale essa possa assoggettarsi. L'unica giustizia che esiste è quella del divenire, che scorre incessante e gratuito. Una giustizia che nasce ogni momento, rinnovata dalla lotta, che non conosce né colpa né responsabilità, né processi giudiziari né sentenze.

Lo scorrere inesausto del divenire è “in ogni momento di egual valore [...] detto altrimenti: non ha alcun valore, poiché non c’è nulla cui debba esser equiparato” (Nietzsche, Frammenti postumi 1887-1888). “Occorre rendersi conto dell’assurdità di questo atto che si fa giudice dell’esserci” (Nietzsche, Frammenti postumi 1887-1888)

11. La morte di Dio

*Tanta gente è convinta che ci sia
nell'aldilà...
qualche cosa... chissà?!...
quanta gente comunque ci sarà...
che si accontenterà!!!
(C'è chi dice no)*

La morte di Dio è esperienza che la fede nel Dio cristiano è divenuta inaccettabile. Più in generale la morte di Dio è immagine che simboleggia la fine delle illusioni e la perdita di tutte quelle certezze che davano senso a rinunce e ad affanni, alla vita e alla morte.

secondo me oggi è difficile pensare che esista un Dio.. buono.. io non ci credo insomma.. non sono un cristiano.. [...]io continuo a dire che la vita è un caso..

(Vasco, intervista a La storia siamo noi, 26/11/2008)

Fin dai tempi più antichi si ha notizia di religioni e riti magici con cui gli uomini cercavano di propiziarsi la forza dirompente della natura, relazionandosi ai temi della vita, della morte e del tempo.

Le religioni hanno origine dalla debolezza costitutiva dell'uomo, che si sente impotente al cospetto delle forze distruttive del divenire. A propria illusoria difesa e consolazione l'uomo edifica i castelli mito-rituali dei culti religiosi. Essi soddisfano il desiderio di comprendere, controllare e dominare la realtà, e di tutelare la propria esistenza e quella del gruppo.

il Mondo

*credere in Dio vuol dire in fondo POSSEDERLO,
CONTROLLARLO.*

Io invece voglio lasciarmi andare

Mi voglio far possedere

Voglio entrare con lui in contatto con l'universo.

Voglio sentire TUTTO,

da ogni più piccola sensazione fino all'ORGASMO!!

Voglio sentire che non ho più forza

Voglio morire.....avendone voglia

*la voglio prendere di rimbalzo
questa vita moderna.*

(Vasco, dal libro Diario di bordo, pag. 82)

Col tempo gli uomini giungono alla concezione di un solo Dio, signore del cielo e della terra. L'idea che esista per tutti un Dio unico, il proprio, induce i devoti a pensare come sacrilego e assurdo il culto di altre divinità e, più in generale, l'esercizio di differenti forme di pensiero. Ne nasce un senso di elezione, i devoti si sentono depositari di una verità assoluta, toccati da Dio, giusti e perfetti. Da questa tensione deriva facilmente il fanatismo e l'intolleranza, la volontà di imporre con autorità la propria visione del mondo.

Un urlo contro le ipocrisie

i crimini commessi

in nome di dio

dai suoi cosiddetti ministri

sono molti di più

dei presunti miracoli

dei suoi santi

(Vasco, da XL Repubblica, 26/10/2006)

Sono tanti, nella storia dell'uomo, gli eventi nei quali la fede ha rappresentato la causa di crimini e conflitti drammatici.

Un contributo importante è spesso giocato da una pedagogia religiosa, autoritaria e repressiva, che esercita, fin dai primi anni dell'infanzia, il dolce veleno dell'indottrinamento. L'individuo, crescendo, è educato a prestare obbedienza e sottomissione all'autorità della religione e dei suoi ministri. Un autentico plagio che falsa e vizia il suo sviluppo intellettuale.

Nel difendere l'integrità della dottrina si va costituendo una dittatura della religione che individua Dio come misura ultima di ogni cosa. Il proprio credo diviene la risposta chiara e conclusiva a qualsiasi interrogativo dell'esistenza umana.

Ma nel mondo esistono tante religioni diverse: Cristianesimo, Islam, Induismo, Buddhismo, Taoismo, Shintoismo, Ebraismo, Caodaismo, Bahaismo, Confucianesimo, Giainismo, Ceondoismo, etc. Solo le varie sette cristiane si contano nell'ordine delle centinaia. Cosa fa

pensare che la propria fede sia quella giusta e che tutte le altre siano sbagliate?

La religione è solo la finzione disperata elaborata dall'ansia di voler rintracciare il significato del proprio esistere. Dio è il tentativo di sfuggire la gratuità e l'irrazionalità del divenire, la mancanza di un senso complessivo.

perché se guardi la vita per com'è, alla fine è solo crescere, soffrire e poi morire.

(Vasco, intervista a TV Sorrisi e Canzoni, 17/04/2008)

Non accettando l'evidenza della nostra condizione creiamo da noi un origine, fingiamo la prospettiva consolante che la corrente caotica dell'accadere abbia fondamento in un essere universale e stabile. Immaginiamo qualcuno, un Dio, che sia responsabile di quel che siamo, di quanto ci succede, di tutti gli eventi più o meno favorevoli della nostra vita. Il volere di Dio, codificato in una tavola di valori, imperativi e norme comportamentali, stabilisce, una volta per tutte, la retta via da percorrere.

L'esistenza umana si svolge così rivolta verso il regno dei cieli, che diviene prospettiva ideale di una felicità futura, e l'esistenza terrena viene svilita e degradata come passeggera.

Il tutto resta una finzione, la manifestazione della debolezza di cercare un ordine e una stabilità dove questi non ci sono.

“Vi scongiuro, fratelli, rimanete fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di speranze ultraterrene! Essi sono degli avvelenatori, che lo sappiano o no. Sono spregiatori della vita, moribondi ed essi stessi avvelenati, dei quali la terra è stanca: se ne vadano pure! Una volta il sacrilegio contro Dio era il sacrilegio più grande, ma Dio è morto, e sono morti con Dio anche quei sacrileghi. Commettere sacrilegio contro la terra è ora la cosa più spaventosa, e fare delle viscere dell'imperscrutabile maggior conto che del senso della terra! Un tempo l'anima guardava al corpo con disprezzo: e allora questo disprezzo era la cosa più alta: essa lo voleva macilento, orribile, affamato. Così pensava di sfuggire ad esso e alla terra. Oh, quest'anima era essa stessa ancora macilenta, orribile e affamata: e la crudeltà era la

voluttà di quest'anima!" (Nietzsche, Così parlò Zarathustra, Prologo)

Alla lunga e inevitabilmente il mondo dell'aldilà si rivela per quello che è: un inganno costruito da noi stessi, secondo i nostri bisogni e le nostre paure, una finzione che predica la cattiva coscienza e condanna la vita.

Il passo in avanti dovrebbe essere una religione che pensi un po' di più alla vita di qua e non solo a quella di là.

(Vasco, intervista a TV Sorrisi e Canzoni, 16/06/2008)

*Il
cielo
lasciamolo
ai
passeri
Noi
stiamo
coi piedi
per
terra!!!*

(Vasco, dal libro Diario di bordo, pag. 102)

12. Nihil est

*Guarda
guarda là...
guarda
"la città"
quante...
...cose che...
sembrano più grandi
sembrano pesanti...
(Vivere una favola)*

Il disincanto del mondo erode i riferimenti tradizionali. Crollano tutte quelle finzioni costruite per garantire stabilità e orientamento. Si fa sempre più evidente la mancanza di fini e di scopi, l'assenza di un valore e di un senso complessivi. "Nichilismo: manca il fine; manca la risposta al 'perché?'; che cosa significa nichilismo?, che i valori supremi si svalutano." (Nietzsche, Frammenti postumi 1887-1888). L'esistenza risulta inesorabilmente destinata a declinare nel nulla.

*Voglio trovare un senso a questa sera
Anche se questa sera un senso non ce l'ha
Voglio trovare un senso a questa vita
Anche se questa vita un senso non ce l'ha
Voglio trovare un senso a questa storia
Anche se questa storia un senso non ce l'ha
Voglio trovare un senso a questa voglia
Anche se questa voglia un senso non ce l'ha
Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà...
Domani arriverà lo stesso [...]
Voglio trovare un senso a tante cose
Anche se tante cose un senso non ce l'ha
(Un senso)*

Viene meno la fiducia nelle rappresentazioni edificanti una visione autentica della realtà. Svanisce la pretesa di fondare il senso del mondo per mezzo di un principio ultimo. Un senso che possa costituire il fine dei nostri orientamenti più fondamentali.

Ci scopriamo gettati nel mondo, in un luogo casuale e in un'epoca che non abbiamo scelto. E

percepriamo chiaro il sentimento di gratuità e insignificanza dell'esistenza.

*liberi siamo noi
però liberi da che cosa
chissà cos'è?..... [...]
mi son svegliato ed era tutto qui....
(Liberi liberi)*

*Vivere!
è un po' come perder tempo
(Vivere)*

Il senso di volta in volta assegnato al reale non ha alcuna formulazione definitiva, ma si disperde nella deriva dei molteplici significati che gli eventi assumono nella mobilità e imprevedibilità dell'accadere.

*La nostra esistenza non ha un significato. Siamo qui per caso e per caso andremo via. Sono ateo, credo che la vita sia un caso, non un dono.
(Vasco, dal libro *Qui non arrivano gli angeli*, pag. 101)*

Rinunciamo quindi alla volontà di imporre un significato ultimo alle cose. Non tentiamo, ingenuamente, di ricomporre in una totalità organizzata la frammentazione, creando concetti, formulazioni teoretiche e fedi. Gli aspetti essenziali e costitutivi del reale sono pluralità e instabilità, cieco divenire e folle caos.

13. Il valore consolatorio dell'arte

L'arte è da sempre modalità privilegiata per esprimere le emozioni che i sensi ci procurano. L'espressione delle emozioni è un processo fondamentale nella vita, e rientra nelle modalità con cui l'uomo sopravvive nel suo rapporto con il mondo. Gli stimoli sensoriali creano nell'organismo una tensione che deve essere in qualche modo liberata. La creatività è un gesto in grado di mobilitare e mettere in circolo questa energia, favorendo un clima che renda possibile esplorare i propri stati emotivi, le proprie inquietudini, le proprie tristezze e le proprie gioie.

ringrazio sempre il cielo e la chitarra! La chitarra appunto. E' quella che mi ha permesso di... comunicare e di arrivare fino a qui, di mettere in musica i miei disagi, le mie disillusioni, le mie ferite, il mio malessere... [...] Nelle canzoni mi diverto a prendermi in giro, a denudarmi davanti a tutti e a confessare le mie debolezze e i miei errori. Trovo una solidarietà che mi entusiasma e mi consola. Siamo esseri inutili e imperfetti travestiti da saggi

e arroganti artefici del proprio destino. Ci raccontiamo balle tutto il giorno! Non ho mai certezze, solo dubbi e nelle mie canzoni faccio solo domande

(Vasco, Lectio Magistralis, 11/05/2005)

Attraverso la proiezione artistica diamo forma e voce al nostro sentire più profondo. Riusciamo a raffigurare immagini, sentimenti ed emozioni, rappresentandoli simbolicamente in una forma comunicabile.

L'arte consente un'espressione immediata, arcaica ed istintiva di noi stessi. Nell'arte non c'è giusto o sbagliato, ma solo il desiderio di realizzare costantemente la corrispondenza tra ciò che si sente e ciò che si va esprimendo. L'intento è comunicare i nostri pensieri ed emozioni così come li viviamo.

Nelle canzoni riesco a essere me stesso, a parlare di me in modo del tutto sincero. Nella vita no. Sai perché? Perché nella vita c'è la ragione, nelle canzoni c'è solo l'istinto. Quando parlo con gli altri, automaticamente si mette in moto una serie di meccanismi che hanno a che vedere con la

*razionalità, il buon senso, il timore che quello che stai dicendo possa essere interpretato male o strumentalizzato. [...] In una canzone non ho paure, non ho paura di nulla. Faccio in modo che la ragione resti fuori dalla porta. Se bussava, non la faccio entrare. La ragione, in una canzone, è pericolosa, perché impedisce al cuore di esprimersi. Nella vita di tutti i giorni noi siamo cuore e cervello, ma nella musica devo stare attento che il cervello non si metta davanti al cuore e gli faccia ombra. (Vasco, dal libro *Qui non arrivano gli angeli*, pag. 22)*

Il linguaggio dell'arte è un linguaggio corporeo. Un linguaggio che ha un suono e un colore, che parla di corpi che si incontrano, di lotte e di amori. Quel che viene creato non è mai solo elaborazione di un pensiero astratto, ma è espressione passionale di un vissuto. E' un patire, uno sperimentare, a livello sensoriale, il contenuto emotivo di una data esperienza.

Amo il rock, musica passionale che muove il fisico, la mente, il sesso, libera il cervello dalla tua nevrosi perché è più nevrotico del tuo esaurimento. E' una

meraviglia, il rock, perché entra in circolo. E' maturato, negli anni, anche invecchiato, a volte male. Ma rimane il suo spirito. Non puoi farne a meno. La musica è taumaturgica. Un mistero incredibile. I suoi silenzi, le pause. Il rock è una religione, davvero. Il rock viene dalla pancia, dalle viscere, dal fegato spappolato. Non ha mediazioni, non è a tavolino. Il rock è il parto difficile di un brano che, lento o veloce, energetico o ballata, racconta la tua vita e ti scarica. A me, ogni tanto, dicono che massacro l'italiano. Certamente, perchè io faccio rock.

(Vasco, dal libro Qui non arrivano gli angeli, pag. 102)

*Il rock è sensibilità e libidine...
è una forma espressiva potente e selvaggia...
bene e male, bianco e nero...*

(Vasco, dalla rivista Il Blasco n.32, 2001)

L'arte, nelle sue diverse espressioni, è evento gratuito che sospende il disegno tracciato delle convenzioni costituite, muovendosi nella dimensione di uno spazio e di un tempo nuovi. Abbandonando i gesti abituali e la routine della

quotidianità l'arte sperimenta e testimonia il carattere di problematicità della vita. Esperienza che non produce un discorso lineare e costruttivo, ma che condivide la mobile precarietà dell'esistenza, l'incertezza e il carattere sfuggente del divenire.

Chi capisce e condivide quello che "dico" ha già e riconosce dentro di sé il concetto.

La mia voce è la loro voce. Io sono una loro espressione non il loro maestro. I miei non sono messaggi ma "urli" di rabbia o di dolore di scherno o di disperazione. (Vasco, intervista al Foglio, 18/07/2007)

In definitiva si può dire che l'espressione artistica ha il valore di uno sfogo che, se pur impotente nel cambiare alcunché, lenisce il sentimento di insignificanza del vivere quotidiano. Rappresentando il dolore, nominando i disagi, liberiamo e sciogliamo l'intensità delle nostre emozioni. Conquistando un sollievo momentaneo dal vuoto esistenziale.

*Canto per non impazzire....
per il piacere di dire....
tutte le cose che....
vedo intorno a me!.... [...]
questa è una nuova canzone...
che aiuterà me a capire...
e in qualche modo a sfogare...
Tanto La Musica E' Dolce....
Sentila Qui Che Piacere...
Ti Gira Intorno E Non Muore....
Per Me Vuol Farti Godere....
..... Senti Che Brividi Nel Cuore.....
(Praticamente perfetto)*

Il valore consolatorio dell'esperienza estetica si realizza anche nella opportunità di una condivisione. Riconosciamo nella rappresentazione del poeta i nostri vissuti, i nostri disagi, le nostre ansie, frustrazioni e debolezze, e così le singolarità e diversità cedono ad un sentimento di unità e comunione. Sentiamo di appartenere ad un comune destino: l'evento fragile e transitorio del nostro stare al mondo.

I ragazzi a un concerto cercano: divertimento, gioia, condivisione, oserei dire “comunione”. Emozioni intense, aggregazione e la sensazione di far parte di qualche cosa di più grande. La musica è un ottimo strumento per trascendere questo mondo e in grado di far vibrare le anime all’unisono.

(Vasco, intervista al settimanale Sportweek, 09/06/2007)

le mie canzoni sono come il diario collettivo di un gruppo di disperati che attraversano esperienze ed esistenze. Ho detto disperati, non balordi o drogati. Disperati perché ognuno di noi ha provato almeno una volta la disperazione di non sentirsi parte di un disegno.

(Vasco, dal libro Qui non arrivano gli angeli, pag. 121)

L’individualità del poeta è superata in un sentire e in un vedere condivisi. Una dimensione corale dove le voci singole si confondono in un’unica voce. Lo smarrimento si fa collettivo e il dolore diviene condiviso. Un sostegno ed un conforto

emotivo che aiuta a rendere meno gravoso il sentimento di inquietudine.

Perché...

*La vita non è facile
ma a volte basta un Complice
e tutto è già più Semplice!
(Brava Giulia)*

(Reprise)

. . .

*Ma forse Sally è proprio questo il senso... il senso...
del tuo "vagare"...*

forse davvero ci si deve sentire....

alla fine.... un Po' male!....

Forse alla fine di questa "triste storia"

qualcuno troverà il coraggio

per affrontare "i sensi di colpa"...

e Cancellarli da questo "viaggio"....

per vivere davvero ogni momento.....

con ogni suo "turbamento"!....

e come se fosse l'ultimo!

Sally cammina per la strada... "leggera"...

ormai è sera...

"si accendono le luci dei lampioni"...

"tutta la gente corre a casa davanti alle

televisioni"...

ed un pensiero le passa per la testa

"forse la vita non è stata tutta persa"...

forse qualcosa "s'è salvato"!....

forse davvero!... non è stato "poi tutto sbagliato"!

"forse era giusto così!?!"...

forse ma forse ma sì...

Cosa vuoi che ti dica io

senti che bel rumore...

Extra tracks

I. Lo stile aforistico

Caratteristica di Vasco è la capacità di riuscire ad annotare con grande sensibilità stati d'animo momentanei e intuizioni sintetiche, impressioni ed esperienze. Il tutto utilizzando poche e semplici parole. E' una forma espressiva voluta.

anch'io ho vissuto i cantautori degli anni Settanta, li ho amati, sono cresciuto con loro e ho imparato da loro. Però poi ho cercato un linguaggio diverso, nuovo. In sintesi era questo: secondo me loro raccontavano bene le cose ma le raccontavano troppo a lungo. Io, e secondo me anche i giovani in generale, avevo cominciato ad aver voglia di canzoni in cui ci fossero meno parole. [...] (Toffee) è stato uno dei miei esperimenti più azzardati, cercando sempre di arrivare sempre più alla sintesi. Con meno parole, meno concetti, volevo che si capisse tutta la storia dietro. Questa secondo me è stata la mia rivoluzione stilistica. Tutto è un po' nato da Ogni volta. Ho scritto questa canzone di mattina, in uno di quei momenti in cui sei ancora in fase quasi rem; ho cominciato a scrivere quello che

*mi veniva in mente. Non pensavo di farla sentire nemmeno a Guido (Elmi, all'epoca il manager di Vasco, ndr), perché credevo che avrei potuto capirla soltanto io. Invece gliel'ho fatta ascoltare e lui l'ha capita. Allora, mi sono detto, se la capiscono anche gli altri...
(Vasco, intervista, 05/02/2008)*

Oltre a Toffee e Ogni volta pensiamo anche, ad esempio, al minimalismo del titolo "E...".

Vasco è consapevole del valore comunicativo di questa sua rivoluzione stilistica. Le sospensioni e le cose non dette accrescono il coinvolgimento e l'immedesimazione, e quanti ascoltano colmano questi vuoti con le proprie esperienze e i propri sentimenti.

sono frasi buttate a flash. Ed è stata la mia grande sorpresa, sono rimasto sorpreso che la gente capisse, nonostante non dicessi tutto. Anzi, che il pubblico addirittura capisse ancora di più, perché riempiva tutti quegli spazi vuoti con le sue emozioni.

(Vasco, intervista, 05/02/2008)

(le donne) tratteggiate nelle canzoni sono descrizioni che lasciano ad ognuno la possibilità di essere completate con la propria immaginazione. Forse per questo sembrano tanto vive e autentiche. (Vasco, intervista al Foglio, 18/07/2007)

C'è però un altro significato che possiamo rintracciare in questo stile: il tentativo di corrispondere, con il dissolvimento della forma linguistica, alla scomposizione del sistema, come totalità ormai impossibile.

Il pensiero breve, discontinuo e spezzato, testimonia il sentimento di un mondo frantumato, dove l'esperienza si svela soggetta a limiti e condizionamenti e le verità forti appaiono poco credibili. Il frammento procede quindi per episodi e primi piani, e non è vincolato alla coerenza.

Vasco conosce bene l'insicurezza delle parole, l'insicurezza del pensiero.

*le mie canzoni!
Sono..... diverse...
sono "sicure"
anche se sono.....
..... piene di dubbi,*

e

di..... incertezze.....

Bè!? come mai?!....

e chi lo sa!!!!

forse son solo "sicure" a

metà!.....

(Vasco, dalla rivista Il Blasco, 01/01/1994)

cosa significa comunicazione? Se quando io dico 'casa' tu pensi alla 'tua' casa e io ho in mente la 'mia', magari molto diversa, come facciamo a capirci? Ognuno riempie le parole del proprio significato. Quindi per comunicare veramente a volte non bastano le parole. La musica è una grande forma di comunicazione. Se poi ci aggiungi le parole puoi facilmente arrivare al cuore. Ma le parole devono essere poche e perfette, oneste e sincere, secondo me le minime indispensabili. E c'è uno sforzo, una ricerca stilistica dietro questa semplicità.

(Vasco, Lectio Magistralis, 11/05/2005)

Il pensiero breve è quindi il tentativo di sfuggire a riflessioni sistematiche, evitando di avventurarsi in un periodare lungo e articolato. Si dice il meno

possibile, lo stretto necessario. Il pensiero breve è la risposta alla consapevolezza che non ci sono più certezze, è immagine della nostra vita andata in frantumi.

II. Le letture

Un aspetto poco noto di Vasco è il suo interesse per la lettura: romanzi, fumetti, ma anche saggistica, psicologia, filosofia.

*Sono un lettore vorace e, oserei dire, occasionale. Se un libro mi cattura lo leggo e lo finisco altrimenti no. Alla scrittura non pongo limiti.. se un libro è bello è bello e basta perché scritto bene, come nella musica, o è bella o è brutta
(Vasco, Intervista al Sole 24 ORE, 30/06/2007)*

Tra gli scrittori italiani il primo ad averlo affascinato è stato Pirandello, ma poi ne ha scoperti e amati altri. Per quanto riguarda gli stranieri, invece, i primi sono stati gli scrittori americani della Beat Generation: Bukowski, Ginsberg e Kerouac, che diventano i compagni di strada della sua rivoluzione personale, tra i diciassette e i vent'anni. Arriva quindi ad amare Proust, passando da Bret Ellis. Legge Dostoevskij, Tolstoj e il sudafricano Coetzee.

Vasco dichiara di non cercare influenze nei libri, ma è piuttosto il mondo fantastico in essi contenuto ad attrarlo.

La lettura è sempre stata una delle mie fughe dalla realtà preferite.... dopo la musica naturalmente. All'orizzonte c'è sempre quella.
(Vasco, intervista al settimanale Emme, 20/05/2007)

Con gli anni matura la curiosità per i libri “più impegnativi”. In un'intervista al Corriere della Sera del 28/08/1998 racconta del suo interesse per la filosofia.

E' accaduto non molti anni fa, quando avevo già fatto tutto, o almeno moltissimo. [...] Avevo comprato un libro, forse solo per il titolo che mi era piaciuto subito. Era Aut-Aut di Kierkegaard. Ero in vacanza, avevo tempo, con sforzo e con fatica l'ho letto e mi ha preso davvero. Era un buon momento per quell'incontro. Stavo rassetando la mia vita, una delle molte volte che mi sono dato una svolta. [...] Ma Aut-Aut mi ha sconvolto. Da allora ho cominciato a vivere diversamente, mi ha fatto

capire due o tre cose molto importanti. [...] Intanto che ci sono quelli che parlano senza fare, e non dovrebbero parlare perché non ne hanno il diritto. E invece ci sono quelli che fanno le cose, fanno le scelte: sono loro quelli che possono parlare. Perché uno si deve buttare, è meglio buttarsi piuttosto che stare in attesa. Non che io non avessi già fatto le mie cose, non mi fossi già buttato. Però, con quel libro, ho imparato a buttarmi con maggiore coscienza. Allora stavo solo, anche bene, non mi lamentavo. Però capii che volevo una famiglia, così mi sono buttato, mi sono preso le mie responsabilità. [...] Ho capito che ciascuno, nella vita, è responsabile di quel che gli succede. Se le cose non vanno, la colpa è sua. O meglio, non deve continuare a dare la colpa agli altri, a dire che non dipende da lui. Se la situazione non funziona, uno deve reagire partendo da se stesso. Provando a capire, ma sapendo che la responsabilità, la colpa sta in lui stesso.

Precisa di non riconoscersi completamente nell'esistenzialismo del filosofo danese. Prima della scelta c'è il problema della condizione di possibilità

della stessa, determinata dalla contingenza materiale della situazione.

per poter scegliere, per poter decidere di essere qualcuno o qualcosa, bisogna disporre di certe opportunità. Anche materiali. [...] alla domanda di Erich Fromm, Avere o Essere? (era il titolo di un libro che mi regalarono, chissà perché, forse perché tutti ne parlavano e facevano il giochino: tu sei per l'aver o per l'essere?), dunque a quella domanda io risposi subito: prima avere poi essere. Detto in parole brute, volevo i soldi prima, per essere libero poi. La libertà senza una base materiale non regge, forse è per questo che io non sono scappato di casa, come molti pensano, Vasco il ribelle che fa la fuga eccetera. Ho preso i miei rischi, perché no, ma su basi diciamo così un minimo sicure.

In questa avventura nel mondo filosofico accade quindi l'inevitabile incontro con Nietzsche.

ormai io volevo leggere, scoprire, capire (Nietzsche). Nietzsche, tra l'altro, scrive bene, stringato, pensieri corti, su cui ci si può fermare, a cui si ritorna per leggerli di nuovo, provando a

capirli in un altro modo. E io Nietzsche lo leggo quando voglio uscire fuori da qualche situazione, quando ho bisogno di affrontare qualcosa. Perché ti cambia la prospettiva, ti fa pensare in un altro modo. Lui isola la prospettiva del malato che ama la propria malattia, te la fa vedere. E così ti costringe a cambiare.

L'interesse di Vasco per il filosofo tedesco manifesta il personale riconoscimento della vicinanza profonda al suo pensiero. Un'affinità che preesiste, come un fatto istintivo, alla conoscenza del filosofo e delle sue opere.

Non sono uno che segue le cose che fanno gli altri. Nietzsche è stata una scoperta personale. E un investimento: grazie a lui ho investito su uno stato di lucidità permanente. Il pensatore che annuncia la morte di Dio, che ti fa capire che non c'è senso nelle cose, che di fronte al caso conta solo la tua scelta: questo è il mio Nietzsche. Poi, a essere onesti, io Nietzsche ce l'avevo già dentro.

Con la sua vita e i suoi scritti Vasco è uno degli interpreti più attendibile del pensiero di Nietzsche.

Nel testo si è voluto mostrare quanto effettivamente le due riflessioni procedano in parallelo.

C'è però una differenza rilevante tra le due esperienze, ed è quella tra il disincanto compiuto e sofferto di Vasco e il nichilismo tradito di Nietzsche.

Il filosofo tedesco tenta infatti il superamento del nichilismo attraverso la volontà di potenza. La celebre figura del superuomo si fa incarnazione di una volontà creatrice capace di istituire con il mondo un rapporto di autoaffermazione e di dominio.

In questo modo, e in questi momenti, Nietzsche sembra elaborare una nuova metafisica, condizionata pregiudizialmente dalla simpatia per i valori dell'individuo e della sua crescita.

Non si può volere ciò che non può essere altrimenti. L'eterno fluire delle cose è tale, lo si voglia o meno. Non si è superato nulla.

L'approccio di Vasco è invece diverso. Vasco descrive fino in fondo la realtà che lo circonda, senza formulare alcuna nuova conclusiva prospettiva di redenzione. L'onestà di Vasco non

cede alla tentazione di fingere una nuova autentica morale.

(La filosofia) Mi sembrava un bel luogo dove trovare delle risposte. Poi ho capito che ci sono solo domande. Quando ho mille dubbi, l'ultima persona che voglio vicino è uno pieno di certezze. Io diffido di chi ha troppe certezze.

(Vasco, dal libro Qui non arrivano gli angeli, pag. 139)

Appendice

Discografia ufficiale

“... Ma cosa vuoi che sia una canzone...”, 1978

*La nostra relazione; ...e poi mi parli di una vita insieme;
Silvia; Tu che dormivi piano (Volò via); Jenny è pazza;
Ambarabaciccicoccò; Ed il tempo crea eroi; Ciao*

Non siamo mica gli americani, 1979

*Io non so più cosa fare; Fegato, fegato spappolato;
Sballi ravvicinati del 3° tipo; (Per quello che ho da fare)
Faccio il militare; La strega (La diva del sabato sera);
Albachiara; Quindici anni fa; Va bè (Se proprio te lo devo
dire)*

Colpa d'Alfredo, 1980

*Non l'hai mica capito; Colpa d'Alfredo; Susanna; Anima
fragile; Alibi; Sensazioni forti; Tropico del Cancro; Asilo
“Republic”*

Siamo solo noi, 1981

*Siamo solo noi; Ieri ho sgozzato mio figlio; Che ironia;
Voglio andare al mare; Brava; Dimentichiamoci questa
città; Incredibile romantica; Valium*

Vado al massimo, 1982

Sono ancora in coma; Cosa ti fai; Ogni volta; Vado al massimo; Credi davvero; Amore... aiuto; Canzone; Splendida giornata; La noia

Bollicine, 1983

Bollicine; Una canzone per te; Portatemi Dio; Vita spericolata; Deviazioni; Giocala; Ultimo domicilio conosciuto; Mi piace perchè

Va bene, va bene così, 1984

Va bene, va bene così; Colpa d'Alfredo; Deviazioni; Fegato, fegato spappolato; Vita spericolata; Ogni volta; Albachiara; Bollicine; Siamo solo noi

Cosa succede in città, 1985

Cosa c'è; Domani sì, adesso no; Cosa succede in città; Toffee; Ti taglio la gola; Una nuova canzone per lei; T'immagini; Bolle di sapone; Dormi, dormi

C'è chi dice no, 1987

Vivere una favola; C'è chi dice no; Ridere di te; "Blasco" Rossi; Brava Giulia; Ciao; Non mi va; ...Lunedì

Liberi liberi, 1989

Domenica lunatica; Ormai è tardi; ...Muoviti!; Vivere senza te; Tango... (della Gelosia); Liberi... liberi; Dillo alla luna; "Stasera!"

Fronte del palco - Live, 1990

...Muoviti!; "Blasco" Rossi; C'è chi dice no; Dillo alla luna; Tango... (della Gelosia); Deviazioni; Ogni volta; Ridere di te; ...Lunedì; Vivere una favola; Vita spericolata; Liberi... liberi; Vivere senza te; Domenica lunatica; Siamo solo noi; Canzone; Albachiara; Inedito (Guarda dove vai)

Vasco live 10-7-90 San Siro, 1990

Brava; Dormi, dormi; Va bene, va bene così; Colpa d'Alfredo; Una canzone per te; Bollicine

Gli spari sopra, 1993

Lo show; Non appari mai; Gli spari sopra ("Celebrate"); Vivere; Gabri; Ci credi; Delusa; ... Stupendo; Vuoi star ferma!; L'uomo che hai di fronte; Occhi blu; Hai ragione tu; Walzer di gomma; Gli spari sopra (Intro Video)

Nessun pericolo... per te, 1996

Un gran bel film; Benvenuto; Gli angeli; Mi si escludeva; Sally; Praticamente perfetto; Le cose che non dici; Nessun pericolo... per te; lo perderò; Marea

Rock, 1997

Valium 97; Sballi ravvicinati del 3° tipo; Ieri ho sgozzato mio figlio; Anima fragile; Colpa d'Alfredo; Incredibile romantica; Dimentichiamoci questa città; Brava; Susanna; Siamo solo noi; Asilo "Republic" (New demo); Alibi

Canzoni per me, 1998

E il mattino; L'una per te; Io no....; Quanti anni hai; Laura; La favola antica; Idea 77; Rewind

Rewind, 1999

cd 1: Quanti anni hai; Sballi ravvicinati del terzo tipo; Valium; Rewind; Nessun pericolo... per te; Blasco; Ormai è tardi; ... Stupendo; Medley acustico; Jenny è pazza; Sally; L'una per te; Senza parole

cd 2: Vivere; Siamo solo noi; Mi si escludeva; Gli spari sopra ("Celebrate"); Delusa; Io no; C'è chi dice no; Bollicine; Vita spericolata; Albachiarà; Rewind (radio edit)

Stupido hotel, 2001

Siamo soli; Ti prendo e ti porto via; Standing ovation; Stupido hotel; Io ti accontento; Perché non piangi per me; Tu vuoi da me qualcosa; Stendimi; Quel vestito semplice; Canzone generale

Vasco Rossi Tracks, 2002

cd 1: Albachiara; Generale; Guarda dove vai; Io no; ... Stupendo; C'è chi dice no; Gli spari sopra; Mi si escludeva; Liberi liberi; Gli angeli; Vivere; La fine del millennio

cd 2: Ogni volta; Splendida giornata; Rewind (radio edit); Quanti anni hai; Gabri; Benvenuto; Sally; Una canzone per te; Senza parole; Toffee; Se è vero o no; Siamo soli

Buoni o cattivi, 2004

Buoni o cattivi; Come stai; Anymore; Hai mai; Non basta niente; Dimenticarsi; Da sola con te; Cosa vuoi da me; E...; Señorita; Rock 'n' roll show; Un senso

Buoni o cattivi live anthology 04.05, 2005

cd 1: Cosa vuoi da me; Fegato spappolato; Non basta niente; Anymore; Come stai; Hai mai; E...; Sally; Stendimi; Domenica lunatica; Rewind; Stupido hotel; Bollicine; Vivere; Medley (Brava, Cosa c'è, Brava Giulia, Dormi Dormi); Siamo solo noi

cd 2: Un gran bel film; Deviazioni; Dimentichiamoci questa città; Dillo alla luna; Portatemi Dio; Cosa succede in città; ... Stupendo; Buoni o cattivi; Señorita; C'è chi dice no; Gli spari sopra; Siamo soli; Un senso; Senza parole; Vita spericolata; Albachiara

Il mondo che vorrei, 2008

Il mondo che vorrei; Vieni qui; Gioca con me; E adesso che tocca a me; Dimmelo te; Cosa importa a me; Non vivo senza te; Qui si fa la storia; Colpa del whisky; Non sopporto; Ho bisogno di te; Basta poco

Tracks 2 - inediti & rarità, 2009

Ad ogni costo; Ho fatto un sogno; Sto pensando a te; Sally (Live Europe Indoor '09); Praticamente perfetto (Live Roma '96); Io perderò (Live Roma '96); Le cose che non dici (Live Roma '96); Benvenuto (Live Roma '96); Colpa d'Alfredo (Live Roma '96); Gli angeli (Live Roma '96); Il tempo di morire (Live Mugello '96); Un ragazzo di strada (Live 1° maggio '09); Amico fragile (Genova '00)